



SETTIMANALE
DI POLITICA
E COSTUME
Autorizzazione del tribunale
di Siracusa n.2/2003



Spedizione in
abbonamento postale
Pubblicità inferiore al 70 %

FONDATO NEL 1988
N° 17/2023
Domenica 23 aprile 2023

i fatti

della domenica



diretto da Salvo Benanti

Email: ifattisr@gmail.com

Anno 35

Ferdinando Messina, siracusano perbene e candidato del centro destra compatto, può mettere fine a dieci anni di massacri



MESSINA

Ferdinando Messina è un siracusano perbene. E' già stato ai vertici della struttura del Vermexio come presidente del Consiglio comunale, conosce i problemi di Siracusa, sa come fare per rimettere la città in carreggiata. Perché Siracusa è una città massacrata da 10 anni da politici arroganti e incompetenti. Ricordiamo ai nostri concittadini che siamo il capoluogo ultimo in Italia in tutte le classifiche nazionali: Questo è un dato di fatto, le parole del Milanese e del suo cerchietto restano solo parole, bugie insomma. Ma c'è di più.

ITALIA

Ci sono troppi incidenti di natura giudiziaria per il milanese sindaco del cga. INCIDENTE 1: INDAGATO Come dice in una nota Civico 4 "se da un lato c'è il Ccr di contrada Arenaura prima chiuso da mesi e poi sequestrato con tanto di indagini a carico del sindaco e dirigenti" poi nei pressi c'è "la devastante e disarmante "trazzera" che dalla strada

Laganelli, appena un paio di chilometri dopo il CCR di Arenaura, conduce fino alla fonte Ciane. Lungo il percorso attraversato dagli appassionati di mountain bike e di un ambiente sano, si accumula in realtà ogni tipo di rifiuto, che solo l'Amministrazione comunale finge ancora di non vedere". INCIDENTE 2 MANETTE AL CIMITERO Arresti al cimitero per brutte vicende che riguardano i loculi e altri reati. Ricordiamo che il sindaco del cga tiene per se la delega sugli affari cimiteriali. INCIDENTE 3 LA DISCARICA ABUSIVA DELL'ASSESSORE Enzo Pantano, un assessore nominato dal sindaco Italia, trasforma in discarica abusiva un terreno di proprietà, blitz e sequestro della polizia provinciale e vicenda in corso. Ovviamente un assessore comunale non può subire un sequestro per discarica abusiva, deve dimettersi o essere dimissionato ma ad oggi tutto tace. Anzi, la comunicazione asservita del capo non scrive nulla. I giornalisti non c'entrano, avrebbero scritto comunque la notizia, i giornalisti. Il sindaco del cga non dice nulla e non fa nulla nemmeno lui. Eppure sarebbe un suo dovere nei confronti dei siracusani. Non è il duce anche se da quattro anni lo fa. Poi ci sono i danni a Siracusa. In estrema sintesi: Numero 0: Eletto con brogli elettorali certificati da una commissione ad hoc della Prefettura e del Tar che aveva subito indetto elezioni parziali riparatrici. Dichiarato invece sindaco dal cga con una sentenza risibile che non ha tenuto in nessun conto 5000 schede scomparse. Uno scandalo.

- 1) Strade cittadine distrutte
- 2) Piste ciclabili sulle strade distrutte con evidenti problemi di sicurezza, una follia
- 3) Periferie abbandonate
- 4) Verde e decine di alberi massacrati
- 5) Teatro comunale chiuso da anni e bando con

- 6) Assenza di qualsiasi iniziativa sulla pandemia, sul nuovo ospedale e sulla crisi del Petrolchimico a differenza degli altri sindaci siracusani
- 7) Contenziosi perdenti con danni milionari che dovranno pagare i cittadini
- 8) Sperperi di centinaia di migliaia di euro per il cerchio magico di amici delle associazioni e della comunicazione amica
- 9) Illuminazione da terzo mondo in città e nelle zone balneari
- 10) Protezione civile comunale inesistente, personale all'osso, vigili urbani sulla strada solo per multe
- 11) Siracusa massacrata, ultima per la qualità della vita in tutte le classifiche nazionali.

Continua a pagina 8

Elezioni per il rinnovo del Consiglio Comunale Siracusa
28-29 Maggio 2023



Scrivi

BENANTI

Si vota barrando il simbolo e scrivendo BENANTI

Insieme per il Futuro
di Siracusa

Ferdinando
MESSINA
SINDACO

ELEZIONI AMMINISTRATIVE
Siracusa 28/29 Maggio 2023
Committente responsabile il candidato

Strade scassate 1325 Istituto Giaracà

La competenza è del vice sindaco Pierpaolo Coppa

La competenza è dell'assessore Enzo Pantano

C.so Umberto 2060

La competenza è del vice sindaco Pierpaolo Coppa

Italia ha voluto far passare l'indegno messaggio che, se al Teatro Greco ci fanno le tragedie, ci possono anche cantare Zuccherò e colleghi

Italia ha governato la Cultura e i Beni Culturali di questa Città negli ultimi dieci anni. Non posso mettermi a fare l'elenco delle mostruosità, dall'orrendo chiosco appoggiato sulle Mura Spagnole della Marina, agli scempi di tavolini e calamite su Chiese, Palazzi e Monumenti, disapplicando l'art. 52 del Codice dei Beni Culturali, forzando la Legge Speciale per Ortigia e svuotando l'Ufficio Tecnico Speciale e la Commissione, mostruosità da lui favorite e incentivate in nome dello sviluppo dell'economia di mero consumo mangereccio, che hanno sfregiato la bellezza nobilissima e plurimillennaria di Siracusa, un sacrilegio che, da solo, lo consegnerà alla storia degli Attila. In questo contesto va inquadrata anche la vicenda degli spettacoli di musica leggera al Teatro Greco, per essere compresa nella sua gravità. Anche in questo caso, usando la sua carica di Presidente INDA come una clava, ha voluto far passare l'indegno messaggio che, se al Teatro Greco ci fanno le tragedie, ci possono anche cantare Zuccherò e colleghi. A parte il chiaro conflitto di interessi al contrario, questa è



l'apoteosi della più becera superficialità ed ignoranza. Né migliore di lui è il suo Assessore alla Cultura il quale, rimangiandosi i dettami (solo attività teatrale e pure con limiti) della Carta di Siracusa, ha aperto le cataratte

dello sfruttamento intensivo del monumento. Certo, Italia non ha potuto fare tutto da solo e ci sono anche le responsabilità di altre Istituzioni, né mancano le responsabilità omissive di tutto un ceto intellettuale dal

ventre molle, di docenti, storici dell'arte, archeologi, con le dovute eccezioni, naturalmente, che lo hanno lasciato liberamente fare i suoi comodi. Alla base di questa disastrosa gestione della Cultura a Siracusa, c'è la malsana ed ignorante idea che l'industria del turismo di massa ha la priorità sul Patrimonio Culturale e sui Beni Comuni, detto elegantemente, che la Valorizzazione dei siti culturali prevalga sulla Tutela dei medesimi, quando invece, nella Costituzione e nel Codice è il contrario. Già molti sindaci si sono fermati prima di questo baratro, qui cito soltanto il sindaco di Portofino e i sindaci dei Comuni delle Cinqueterre, che si stanno organizzando per mettere un freno all'oppressione di questo modo di fare Turismo e scegliere il Turismo sostenibile. Il modello Italia, invece, resta ancora quello vecchio e obsoleto, che altrove cominciano ad abbandonare. Evidentemente, a Siracusa, ci piacciono i modelli turistici di seconda mano, se, oltre Italia, nessun candidato sembra avere idee diverse al riguardo.

Salvo Salerno



ACQUA AZZURRA

ANTIBIOTIC FREE

CONTROL UNION CERTIFIED

GLOBALGAP
GGN. 4059883888867



Molti dicono che il Santuario della Madonnina sia brutto, io invece penso sia bellissimo, la vera porcheria è tutto quello che ci sta attorno

Pubblichiamo a puntate "Ferlito proibito", il nuovo libro di Salvatore Ferlito la Rocca, l'eccellenza siracusana che da tanti anni gira il mondo restando tuttavia sempre innamorato della nostra splendida città, oggi invasa dai barbari.

Siracusa: dov'è la chiave per comprendere il tutto?

[...] Ed è per questo che – come s'è detto il nome di Siracusa, così dolce, così euritmico, molto spesso è soltanto una personificazione, un'astrazione, e la storia interna della bella città è per secoli un tessuto di incognite senza risposta.

G. Fasoli, Incognite della storia cittadina di Siracusa tra l'età dei Normanni e quella degli Aragonesi, in «Archivio storico siracusano», i (1955), pp. 7-14, alle pp. 7 e 14.

(...) Avvicinandoci al suolo vediamo l'ombra delle nostre ali, cantine asciutte invase dai cardì, rugginose sbarre di ferro che sporgono come piante metalliche dal cemento, screpolato, una bottiglia rotta al sole, fumetti a colori sporchi di merda, un ragazzo indiano contro un muro con le ginocchia in su, che mangia un'arancia spruzzata di pepe rosso. L'obiettivo fa uno zoom e oltrepassa un edificio di mattoni rossi tutto a balconate dove vivaci camicie da ruffiani porpora, gialle, rosa, sventolano come le bandiere di una fortezza medievale. Su queste balconate vediamo fiori, cani, gatti, polli, un caprone legato, una scimmia, un'iguana. I vicini si sporgono dalle balconate a scambiare chiacchiere, olio da cucina, kerosene e zucchero. (...) RAGAZZI SELVAGGI di William S. Burroughs

(...) Scendemmo al porto. Ti sovviene dell'ora? Un rogo era l'Acropoli in Ortigia; ardevano le nubi sul Plemmirio belle come le statue sul fronte dei templi; pareva teso dalla forza di Siracusa il grande arco marino. E noi gridammo, e un subito clamore corse lungo le stoe quando la nave piena d'eternità giunse all'approdo. Portatrice di gloria, ella viveva magnanima, sublime. Giù pe' trasti anelava l'anelito servile; s'intravedean su' banchi sovrapposti i remiganti ignudi unti d'oliva: la lor fatica ansava dai portelli; il giglione del remo ai raggi obliqui lucea come la scapula; un ferigno odore si spandea, quasi di belve. (...) da "L'oleandro" di Gabriele D'Annunzio

Il profumo del mare di Ipanema mi ricorda le arie migliori di Siracusa. Apri le finestre e respiri: senti la salsedine. Poi, come in via Gemellaro o alla Darsena, ti arriva a mezzogiorno, diritto alle narici, l'odore del pesce fritto. Quindi non so più se sto a Rio de Janeiro, a Siracusa, a Genova o a Barcellona, non trovo a volte differenza. Vivo in una città inventata e mentale, dove deambulo per tutte le strade che ho percorso, bagnata dal mare profumato della mia indifferenza per l'umanità disperata e sorda che mi sta accanto. Provo solo nostalgia. Come se questo non luogo dove vivo dovesse finire di colpo d'esistere.

Come se mi svegliassi da un sogno e non capissi dove mi trovo e non sapessi più ritornare in quel punto impreciso in mezzo al grande mare.

Non ricordo quando, ma nel 2014, né come né perché

Come bella e sorprendente è Siracusa, prescindendo dall'umano, la pulsione della fine trasvaluta le lacrime e ne fa miracolo.

Miracoli e lacrime sostenuti dalla bellezza tremula e profumata di un vento di scirocco.



Appena arrivato in Patria, quasi due settimane fa, ho visto due delfini nuotare alla Marina di Siracusa. Erano forse due dei tre animali archetipi che nuotano attorno l'effigie di Aretusa nella nostra monetazione antica. Poi i due mammiferi, che s'erano goduti la brezza e, noncuranti degli scarichi, avevano dato seguito agli istinti copulando tra le acque turchesi e le lune imprecise appese al cielo ingannevole e umido della laguna siracusana.

Prima di ripartire ho visto, vicino alla fonte Aretusa, un piccolo delfino nuotare impacciato e penso: tu per nascere qui avrai avuto delle buone ragioni. I tuoi genitori per vivere in queste acque chissà da dove saranno arrivati. Forse seguendo una barcaccia d'immigranti disperati e poi una vedetta della Capitaneria di porto. Siete arrivati chissà, forse da meno di un anno, e già siete una piccola famiglia, spero che i miei concittadini vi facciano caso e stiano attenti a farvi vivere bene.

Madonnina delle Lacrime

Molti dicono che il Santuario della Madonnina delle Lacrime sia brutto, io invece penso sia bellissimo, la vera porcheria è quello che ci sta attorno: i mostri fatiscanti edificati in una notte. Sono state gettate colate di cemento sui resti archeologici rinvenuti, durante lo scavo delle fondamenta, servite per occultare i Beni del Parco della Neapolis e soprattutto per non bloccare i cantieri di quegli obbrobri. Progettati senza nessun piano urbanistico da geometri indigeni. Il Santuario è la unica cosa pensata e disegnata con un concorso pubblico di idee nella triste Siracusa del dopoguerra, e la Chiesa si conferma l'unica Istituzione che, nel bene e nel male, nei secoli dimostra standard accettabili di buon gusto.

Madonnina de' poveri

Parto sazio, è questo il cibo che mi nutre, come quello che una volta faceva mia madre. L'onestà di quei deschi e la pienezza

dell'anima satolla e soddisfatta svelano il fondo buono della Sicilia, o almeno di quello che ne rimane. Però che potere ha la casa, riesco quasi ad evitare di pensare alle mie suole appiccicate alla lordura allo stato puro delle strade siracusane. Si naviga a vista sullo sporco, senza capire come mai e chi abbia mai cominciato per primo a dedicarsi a quel ricamo punteggiato di merda ai lati delle strade, a quelle pietre brunite e macchiate, a quel grande posacenere che sono le piazze, le chiese e i templi. Una discarica a cielo aperto dove tutto è abusivo: le cose, le case, tutte quelle persone, tutto è abusivo tranne la spazzatura. Se dovessimo arrivare all'essenza della nostra civiltà contemporanea, presso la mia amata Patria, questa la si raggiunge con l'accumulo di rifiuti. Una specie di performance situazionista alla quale partecipa il popolo tutto: il mondo contemporaneo e la sua lordura allo stato puro. È questa l'Arte domestica della nostra città, la sfida d'essere bella nonostante la cornice immonda e la trascuratezza dei suoi luoghi d'amore. Del resto noi abbiamo capito tutto e ci adattiamo, un po' come quando siamo presi dal vortice di parole inutili delle chiacchiere aretusee, ben sapendo poi, in fondo, che qui ci si comprende veramente coi silenzi e gli sguardi d'intesa. In questa famiglia non famiglia, gabbia di vetro e di matti. In questo sanatorio-discardia, dove s'è perso il conto dei morti di tumore e tutti, vivi e morti, siamo fantasmi persi, e sempre in ritardo, dentro un pomeriggio assolato.

Luce

La luce unica, le continue bellezze che mi sorprendono e gli inaspettati nuovi punti di vista che accompagnano le mie ronde in città, sono state le vere ragioni dei miei giorni siracusani. Non si riesce per nulla a completare la sinestesia perché drammaticamente devo rilevare la morte di un senso a Siracusa - che prima era vivo e ti seguiva sempre: l'olfatto.

Era la città degli odori: le arancine di Cavalieri in piazza Archimede, e ancora sempre le frittiture di pesce di Zammitti, la torrefazione di caffè dei Coacinella in via Roma, il profumo dei gelsomini vicino al Verga, i pan di Spagna inzuppati nelle essenze aromatiche napoletane e le paste di mandorle di Marciano. Adesso che tutto questo mondo olfattivo si è esaurito, biologicamente concluso lasciando pochi eredi, si sente solo un continuo odore rancido che spalma di unto le strade.

Caravaggio

"Il seppellimento di Santa Lucia", interpreta l'opera più profondamente mistica del Caravaggio. Se si analizza la sua sezione aurea, il fascio di luce che attraversa tutto il quadro parte dall'alto, passa oltre la mano del Vescovo e colpisce gioiosamente Santa Lucia, che comunica la sua essenza a Dio attraverso la mediazione del Vescovo.

Un'opera tutt'altro che sgomenta: ci insegna che i sacrifici, anche più grandi, vengono riconosciuti e valorizzati, e la Chiesa esiste anche per tenere assieme tutti questi sforzi. È il miracolo della Fede che appare spiegato in maniera sintetica dal quadro di Caravaggio, fonte di fiducia e speranza per le generazioni future.

Antonello

Novembre 2018

L'Annunciazione di Antonello da Messina chiesta in prestito

L'arte deve essere accessibile a tutti, non esistono padroni dei nostri Beni Culturali, questa è una linea di principio-anche costituzionale-che può essere applicata al rognoso sistema di prestiti che rendono più agevole la fruizione di massa e la circolazione delle Opere d'arte. Secondo questo principio non dovrebbe essere un problema prestare l'Annunciazione di Antonello da Messina alla Regione che ne ha fatto richiesta. L'unico vero ostacolo è rappresentato dalle cattive condizioni del dipinto che vedrebbe, con un seppur accorto e moderno momentaneo trasferimento, in pericolo la sua precaria integrità. Solo per questo motivo mi dichiaro contrario al prestito-per quel che possa contare la mia opinione-.

Capolavoro peraltro che non mi pare che Siracusa, con le sue Istituzioni Culturali, si meriti di ospitare: i musei aprono in orari fuori dalla normalità, non esiste a tutt'oggi un catalogo del Museo di Palazzo Bellomo né del Museo Paolo Orsi, la città attorno a questi prestigiosi musei è gestita come si potrebbe organizzare la sagra della salsiccia: non vi sono i servizi e la cura che meriterebbe una città d'Arte internazionale come Siracusa.

Arance e aranci

Sono nato vicino ad un aranceto d'estate e uno dei primi profumi che ricordo è quello di zagara. I miei affetti più intimi giacciono tra gli aranci e credo che vi sarà un agrumeto anche nella mia ultima ora. Forse per questo non posso toccare gli spicchi profumati di un'arancia o di un mandarino. La mia pelle si ribella, le dita sono ferite. Inizio e fine sono i due punti cardini del nostro tempo, in questa vita, dal presente continuo, sono gli unici veri riferimenti temporali, è meglio non farli incontrare mai.

Salvatore Ferlito

Continua a pag. 7

Opinioni e repliche

Diventa una esigenza avere uno spazio che consenta a chi ci legge di poter replicare o di poter dire la propria opinione su quello che è già stato pubblicato dal nostro giornale. Naturalmente chiediamo repliche stringate, o comunque compatibili con la necessità di dare visibilità a tutti.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE SIRACUSA 28 E 29 MAGGIO 2023

ELEZIONI AMMINISTRATIVE SIRACUSA 28-29 MAGGIO 2023



cittadinisulwebcittadinisulwebcitt

I siracusani non debbono dimenticare

ANNO DI (DIS)GRAZIA 2022 DELL'ERA NULLISTA SIRACUSA E' UNA DISCARICA MALEODORANTE IL SINDACO DI MILANO PARLA DEI SUOI SFORZI

Anno di (dis)grazia 2022 dell'era nullista. Scrive oggi il sindaco del cga: "È inutile nascondere che dopo tutto il lavoro e gli sforzi fatti in questi anni, l'assurda EMERGENZA RIFIUTI di queste settimane mette a dura prova la nostra pazienza". "Dopo tutto il lavoro e gli sforzi fatti in questi anni", giuriamo che ha scritto proprio così. Incredibile!! Giusto un brevissimo pro memoria. Il milanese sindaco del cga da nove anni massacrava la città, per tre volte ultima in Italia per la qualità della vita. Senza consiglio comunale e con l'uomo solo al comando che ha speso soldi pubblici contro il ricorso dei consiglieri comunali, per evitare a tutti i costi di avere un civico consenso che lo controllasse. Tutte le strade cittadine scassate, ripavimentarne 10 (scelte solo da Lui per calcolo elettorale) contro 7000 distrutte non serve a niente. Proponente e difensore del bar sgorbio al Maniace costruito sul castello di Federico, eletto nonostante brogli elettorali, col Tar che certifica gli avvenuti brogli e propone nuove elezioni e con il cga che invece non tiene conto di 5mila schede scomparse e lo conferma con una decisione come dire, singolare? Una valanga di contenziosi, il tentativo di far pagare due volte i loculi del cimitero a centinaia di famiglie "se no mettiamo il defunto nell'ossario comune", e si potrebbe continuare per un pezzo. Nessun dialogo e nessun confronto, i sindaci del passato, tutti, sono stati certamente anni luce avanti rispetto ad un sindaco del cga che decide e fa tutto da solo, anche la partecipazione di Siracusa a capitale della cultura, anche qui muovendosi con fans compiacenti e quindi e naturalmente con esiti disa-



strosi, da calci in culo. Zero per il nuovo ospedale, zero sulla pandemia, zero sul teatro comunale di nuovo chiuso, zero sulle periferie abbandonate da 9 anni nonostante le promesse elettorali, gestione dittatoriale e clientelare con amici del cerchietto assunti in questa o quell'altra ditta che lavora col Comune, insomma il peggio del campionato del pessimo amministratore. Ci sarebbe molto altro da dire, l'elenco di nove anni di scelleratezze sarebbe lungo, ma si va di peggio in peggio. Speriamo solo che passi la nottata, Siracusa, oltre ad es-

sere massacrata, è letteralmente stremata. Quella dei rifiuti è la botta finale. Per fortuna un gruppo di cittadini stamattina ha presentato un esposto in Procura, ora qualcosa cambierà, forse qualcuno finalmente si guadagnerà i soldi che becca ogni mese dai siracusani, insomma farà il sindaco che va a Roma e a Palermo per difendere la sua città, basta con gli inutili post cazzari e le foto con tutti i bambini di tutte le scuole per chiari motivi elettorali. Questo non è il lavoro e gli sforzi di cui parla l'uomo solo al comando che è da solo un fatto inaudito e non democratico. Mentre Siracusa è una gigantesca discarica maleodorante e i lavoratori Tekra incrociano le braccia, il sindaco del cga fa foto a destra e manca (quella allegata è di stamattina ndr). Il nulla.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE SIRACUSA 28 E 29 MAGGIO 2023

Voglio una città normale



PAOLO
CAVALLARO
Avvocato

CANDIDATO AL CONSIGLIO COMUNALE

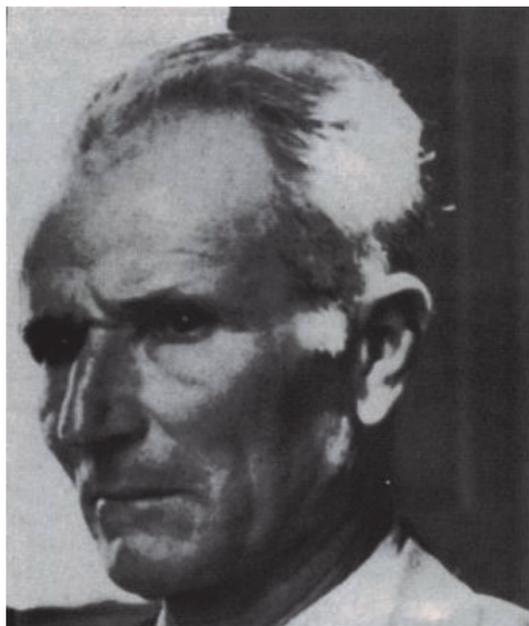
Il caso Gallo ora appartiene alla storia, ma è stato uno dei più eclatanti e rari esempi di errore giudiziario

Il "caso Gallo" esplose il 7 ottobre 1961 a Ragusa. In pochi giorni il capoluogo ibleo si riempì di giornalisti italiani e stranieri, mobilitati dalla sbalorditiva notizia del ritrovamento di un contadino di mezza età - Paolo Gallo - da sette anni misteriosamente scomparso dalla circolazione e dall'immediata scarcerazione del fratello Salvatore, erroneamente condannato all'ergastolo per fratricidio e occultamento del cadavere.

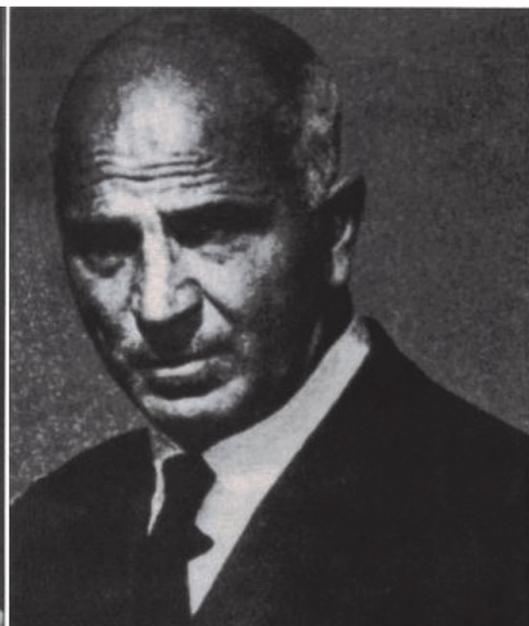
Fu il risultato d'una inchiesta da me condotta che segnò nel grande libro della storia giudiziaria di tutti i tempi la fine di una grande ingiustizia. Da quel magico momento il caso Gallo, che non era stato mai seguito con interesse, essendo passato come un comune fratricidio, interessò giornali e riviste di tutto il mondo, fu anche raccontato da sceneggiati televisivi e persino dai cantastorie. Oggi, con le norme del nuovo codice di procedura penale, sarebbe impossibile incorrere in un simile errore. Allora l'antiquato codice Rocco dava facoltà al giudice, ove mancassero le prove per affermare la responsabilità dell'imputato di un delitto, di supplire con il proprio convincimento. Al processo Gallo però non erano mancate soltanto le prove del fratricidio, ma persino il cadavere della vittima presunta. Nondimeno tutti e tre i gradi del giudizio — dai giudici di primo grado di Siracusa, a quelli di Catania in sede d'appello e ai giudici supremi della Cassazione — avevano avuto lo stesso risultato affermando univocamente la responsabilità di Salvatore Gallo. Passata in giudicato la sentenza di condanna, il processo Gallo era finito in archivio lasciando nella disperazione il condannato. Il convincimento dei giudici in questo particolare caso aveva avuto tale fermezza da costare anche l'arresto e la condanna (secondo errore) di due testimoni che avevano giurato d'aver visto il "morto" vagabondare nelle campagne della provincia ragusana. La duplice testimonianza fu interpretata come una manovra difensiva per procurare la libertà a un assassino: «Un morto che cammina? — fu scritto nella motivazione della sentenza — Ma quale assurdità!». Il "morto" invece camminava sul serio!

L'incredibile storia dei fratelli Gallo ebbe inizio all'alba del lontano 6 ottobre 1954, allorché Paolo, assoggettato alle prepotenze e ai soprusi del fratello, si allontanò sanguinante dopo l'ultimo litigio dal podere di Avola senza dare più notizie di sé. I Gallo, con altri fratelli residenti altrove, erano di Palazzolo, ma Paolo aveva la residenza ad Avola, Salvatore a Testa dell'Acqua, frazione montana di Noto. Rozzi contadini, ambedue analfabeti, ma grandi lavoratori, erano sempre l'uno contro l'altro per un pezzo di terra indiviso. Una lite dopo l'altra, i due fratelli si erano querelati a vicenda per ingiurie, minacce e altro. Ed appena arrivò la prima citazione in pretura, in quella solitaria località di montagna scoppiò il finimondo. Quel mattino i due fratelli si accapigliarono per l'ennesima volta, coprendosi di insulti. A un certo punto Paolo, quasi cinquantenne con qualche anno in più del fratello, imboccò sanguinante il viottolo che portava fuori del "podere della discordia" e fuggì come un folle. Da quel drammatico momento, nessuno ebbe più sue notizie, neanche i familiari.

Ricostruita la storia dei due fratelli, i carabinieri furono poi dominati dal sospetto che, non avendo dato segni di vita, Paolo fosse finito sotto terra per mano del fratello Salvatore. Ed appena ne ebbero conferma dall'esito d'una indagine medico-legale, arrestarono il presunto fratricida denunciandolo per omicidio e per occultamento di cadavere. Il medico legale aveva stabilito, facendo un calco-



Paolo Gallo, il morto-vivo di Avola.



Salvatore Gallo, l'ergastolano... fratricida.

lo approssimativo delle macchie di sangue rinvenute lungo il viottolo percorso da Paolo Gallo erano tante da equivalere alla presenza di un cadavere. E da quel momento, per la legge, Paolo Gallo figurò nel regno dei più.

Con Salvatore Gallo fu tratto in arresto anche il figlio Sebastiano, denunciato per concorso nel delitto. "Se lo avessimo ucciso noi - disse Sebastiano disculpandosi - non avremmo fatto trovare lungo il viottolo le tracce di sangue di mio zio né il berretto cadutogli mentre si allontanava". Salvatore invece non protestò, neanche oppose una vera e propria discolta di fronte a quella grave accusa. "Certo - aveva detto ai carabinieri la cognata dell'imputato — mio marito non c'è più! Qualcuno lo sa e non vuole dirlo!". Fu questa, in sostanza, l'accusa che guidò il processo celebratosi a Siracusa, durante il quale l'ostinato mutismo di Salvatore Gallo, che aveva preso l'arresto come un'offesa personale, non servì certo alla sua causa. E fu l'ergastolo che nessuno gli cancellò.

Il giudizio d'appello fruttò soltanto l'assoluzione del figlio Sebastiano, che poi si adoperò al massimo, fruendo della riconquistata libertà, per dare un aiuto al padre che sapeva innocente. E lo fece tenendosi in continuo contatto con l'avvocato Salvatore Lazzara che aveva difeso strenuamente, durante il processo, di appello l'ergastolano implorandone l'assoluzione. Ma era stata una fatica inutile. A processo chiuso, convinto dell'innocenza del suo difeso fu lo stesso avvocato a sollecitare la mia inchiesta. Avevo seguito il processo Gallo nei tre gradi ed ero rimasto alquanto dubbioso sulla sua conclusione, tenuto conto delle carenze dell'impostazione e soprattutto dell'incertezza sulla morte di Paolo Gallo, che, esercitava il suo considerevole peso nella causa, pur considerando il rischio che avrei corso, volli tentare. La mia avventura ragusana prese le mosse naturalmente dalla duplice testimonianza punita con l'arresto e la condanna a sei mesi di carcere di Salvatore Masuzzo e Giuseppe La Quercia. Rintracciai i due contadini. Sia l'uno che l'altro ribadirono la loro testimonianza affermando con sicurezza di aver visto Paolo Gallo in carne e ossa e di non avere preso una svista né di avere giurato il falso. Masuzzo disse di averlo incontrato il giorno dell'Ascensione del 1955, all'incirca sei mesi dopo la sua sparizione. Sorpreso

dell'incontro, gli chiese: "Ma tu sei don Paolino, che fai qua?". E quello rispose, come se volesse troncargli il discorso: "Me ne vado... me ne vado, non abbia paura!" E se la svignò correndo a gambe levate. Dieci mesi dopo lo aveva incontrato, come Masuzzo, in campagna. Non credendo ai propri occhi La Quercia, lo aveva chiamato per nome. Ma quello aveva fatto finta di non sentire. Ed allora La Quercia, incalzando: "Ma tu non sei don Paolino? Che cosa è successo? Sei morto e resuscitato?". Evidentemente disturbato da quel riconoscimento il misterioso individuo, con un'alzata di spalle, ma tradendo un certo imbarazzo e mostrando di avere fretta, esclamò: "Ma che vai dicendo?" e scappò, perdendosi fra gli alberi di nocciolo.

Tre giorni dopo, seguendo i consigli dei due "falsi testimoni" («vada a cercarlo quel morto - mi aveva detto La Quercia - e vedrà che non se ne pentirà»), arrivai in contrada Serramezzana, dove fui subito, con somma sorpresa, sulle tracce del "morto che camminava"! Venni a sapere che, in quelle campagne, si aggirava un povero diavolo di mezza età, chiamato "don Paolino", che si guadagnava da vivere badando agli animali di questo o quel padrone. Non aveva famiglia né amici, viveva come un randagio, dormiva dove gli capitava, molto spesso nelle stalle delle stesse bestie che conduceva al pascolo. Mi fu descritto come un tipo taciturno, sfuggente, che non amasse parlare dei suoi problemi, della sua vita. Queste indicazioni furono sufficienti per farmi insistere nella ricerca, che andando avanti mi parve davvero promettente. Qualche giorno dopo appurai che il randagio aveva frequentato una scuola rurale per contadini analfabeti.

Raggiunsi la scuola e l'insegnante, una giovane ragusana, mi confermò la notizia, ma aggiunse che da alcune settimane l'uomo non aveva più frequentato. Chissà perché. Forse lavorava in altri luoghi, più lontani. Portavo in tasca la foto di Paolo Gallo e la mostrai all'insegnante chiedendo: "E lui?". La guardò e subito, alquanto sorpresa esclamò: "Sì è proprio lui, Paolo Gallo!". Cercò poi un quaderno che conservava ancora in un cassetto del suo tavolo e me lo mostrò: "Questo - disse - mi è rimasto per ricordo...". Sulla copertina c'era il nome scritto di suo pugno: Paolo Gallo. Era dunque la pista giusta! Cercai allora un'altra verifica. Con un po' di fortuna venni a sapere che "don Paolino", durante il suo vagabondare, si era casualmente trovato presente, lungo uno stradale, all'incidente occorso ad un mulo ed era stato chiamato nella vicina caserma dei

carabinieri di Santa Croce Camerina per rendere una testimonianza. Disse come si chiamava, ma il suo nome non incuriosì per nulla i carabinieri. Chiesi di potere leggere il verbale della testimonianza e verificai che la firma Paolo Gallo era identica a quella apposta in un vecchio atto di locazione che, nella circostanza, riuscii ad avere dalla moglie del misterioso vagabondo, con la quale ero in continuo contatto in quel periodo tenendola anche informata intorno agli sviluppi dell'inchiesta. A questo punto cadde ogni residuo dubbio: Paolo Gallo era vivente, anzi più vivo che mai! ed era stato così facile scoprire in un paio di settimane quella verità che i giudici non avevano scoperto in sette anni! Mi affrettai allora a darne notizia ai carabinieri di Ragusa, i quali, dopo il mio... allucinante racconto (con documenti alla mano) dovettero darsi da fare per rintracciare il finto morto. Lo raggiunsero in brevissimo tempo nel suo ultimo

nascondiglio, una casupola cadente alla periferia di Ispica, dove il vagabondo si era trasferito lasciando le campagne che abitualmente batteva, dopo avere appreso dalla pubblicazione dei primi articoli con cui il giornale "La Sicilia" annunciava il possibile ritrovamento dell'uomo ritenuto ucciso dal fratello.

Paolo Gallo fu sorpreso nella casupola di Ispica all'alba del 7 novembre 1961: la barba lunga, il viso segnato dalla paura e dall'insonnia, era a letto quasi privo di forze, in preda a un forte abbattimento. Fu piantonato per una giornata intera. Avvertite dagli stessi carabinieri, piombarono qualche ora dopo nella casupola la moglie e le due figlie (residenti a Ragusa). Si sedettero silenziose e sconvolte accanto a lui, tenendo gli occhi sempre fermi su quel corpo stanco ed emaciato e il volto così impaurito e disfatto. Le tre donne rimasero accanto al "redivivo" finché poterono; poi il loro congiunto fu trasferito in carcere. La notizia dell'errore giudiziario, riportata con titoli vistosi sulle prime pagine dei giornali, fu certo un trauma per la magistratura. Il caso Gallo ebbe tutto quel clamore e interesse a lungo la stampa (oltre cento giornalisti piombarono a Ragusa in quei giorni). E tale comunque è rimasto dopo tanto tempo! Impressionò l'opinione pubblica non solo per la singolarità ma anche per la leggerezza e la superficialità con cui fu processato un uomo colpito da un'accusa gravissima culminata con la conferma del carcere a vita e accompagnata da una motivazione che la Corte suprema avrebbe dovuto cancellare dal primo all'ultimo rigo! Ma per un caso davvero fortunato l'ergastolano fu salvato dal ritrovamento del fratello ex defunto. Certo fu un evento che soltanto la scatenata fantasia di Pirandello con "Il fu Mattia Pascal" aveva potuto prevedere e che i giuristi avevano trascurato illudendosi che fosse solo una "boutade" l'affermazione del drammaturgo agrigentino, secondo il quale "la realtà si diverte a copiare la fantasia". Il caso Gallo ora appartiene alla storia, ma sopravvive attraverso i libri di dottrine giuridiche. Le arringhe degli avvocati, le motivazioni delle sentenze dei giudici, come uno dei più rari ed eclatanti esempi di errore giudiziario.

Continua a pagina 6

L'incredibile storia dei due fratelli Gallo Salvatore morì 14 anni dopo i fatti, Paolo visse più a lungo e superò i 90 anni

Continua da pagina 5

Ormai non sono più in vita nemmeno i principali protagonisti della vicenda. Salvatore morì quattordici anni dopo il suo ritorno in libertà; il fratello ha vissuto molto più a lungo la sua "seconda vita", superando i novant'anni. Il giorno stesso del suo ritrovamento Paolo fu rinchiuso in carcere e vi rimase circa un anno imputato di calunnia. Ma il tribunale di Siracusa, non avendo potuto provare che l'imputato si era finto morto per mandare in carcere il fratello, dovette assolverlo con la formula del dubbio, oggi abolita. Come del resto penetrare nel misterioso mondo dell'imputato, in quell'isolamento protrattosi per sette anni per un uomo del suo stampo: bifolco, ignorante, picchiatello (come lo ritenevano), che aveva avuto pochi rapporti con la società civile? Non fu possibile entrare nei suoi pensieri né dopo l'arresto né quando, superata la parentesi carceraria, riprese la vita campestre di prima, pur essendosi riavvicinato alla famiglia.

Il "morto-vivo" insomma avrebbe sempre e soltanto mantenuto il segreto della presunta simulazione che peraltro egli ha sempre negato e che non ha mai svelato nel resto della sua vita. Il processo per calunnia fu dunque un processo inutile, non servi a nulla se non per punire con un anno di carcere Paolo Gallo per avere causato l'errore con la presunta simulazione della sua morte. Ma fu proprio questo il motivo della sua eclissi? O prolungò la sua "latitanza" per paura, avendo saputo delle gravi conseguenze che erano scaturite dalla sua presunta morte? Ebbe forse paura della reazione del fratello. Quando scarcerato, Salvatore avrebbe voluto far pagare al fratello il male ricevuto. Ma alla fine lasciò perdere. La notizia della liberazione entrò come una folgore nella cella dell'ergastolano. Rinchiuso nell'orrido carcere di Santo Stefano di Ventotene, su un isolotto al largo del golfo di Gaeta, nel mar Tirreno, il detenuto aveva ormai perduto ogni speranza di salvezza: lasciò il penitenziario piangendo come un bambino. Fuori trovò ad attenderlo l'avv. Lazzara, il figlio Sebastiano e anche il sottoscritto.

Le prime ore di libertà gli riservarono le più festose accoglienze a Roma, come in Sicilia. Seguito da decine di fotoreporter fino al suo paese di Testa dell'Acqua, Salvatore fu accolto e portato in trionfo dai compaesani che avevano seguito la sua odissea dal principio alla fine. Ma questa non era ancora finita: l'ex ergastolano attese a lungo ma inutilmente la riparazione dell'errore giudiziario, vale a dire il processo di revisione. Rimasto in libertà provvisoria, attese oltre quattro anni, perché dovette essere prima modificato l'istituto della revisione. Il nostro codice risolveva in modo piuttosto restrittivo il problema della revisione di un processo già chiuso. Il caso Gallo, col "morto" resuscitato, competeva un fatto completamente imprevedibile.

La corte d'appello di Palermo, investita del giudizio, giudicò Salvatore Gallo il 6 aprile 1966: gli tolse la condanna all'ergastolo per omicidio e occultamento di cadavere, ma gli inflisse quella di quattro anni e mezzo di reclusione per lesioni gravi causate al fratello a colpi di pietra. L'ex ergastolano sperò invano di farla franca dopo il carcere sofferto. Fu invece condannato due volte, con l'assorbimento della seconda pena parte della prima ingiustamente sofferta. Avrebbe voluti» quanto meno, come vittima dell'errore giudiziario, un indennizzo per avere scontato due anni e mezzo di carcere in più a conti fatti. Non ebbe nemmeno quello. "Ma che giustizia è questa?" chiese pochi giorni dopo contraendo il volto indurito dalle sofferenze subite in una smorfia di dolore. Ma si consolò alla fine sposando una contadinotta calabrese. Riempì così il vuoto della sua vedovanza isolandosi con lei dal mondo nella casetta, con piccolo orto, posseduta a Testa dell'Acqua.

"Sono la vittima del più assurdo delitto - mi disse il giorno in cui andai a trovarlo - e non mi importa se hanno dovuto condannarmi. Nella mia ignoranza mi ero illuso che, al di sopra di tutti i codici del mondo, l'errore giudiziario che ha distrutto la mia vita avesse richiesto, nei miei confronti, prima che nei confronti di altri, la giusta riparazione. Ed invece mi fu riservata quella più iniqua". Salvatore Gallo dovette rassegnarsi. A parte il suo temperamento incline



Salvatore Gallo, festeggia in un ristorante romano la sua liberazione, con due ballerine.



Paolo Gallo con le due figlie e la moglie poche ore dopo il suo ritrovamento.

alla violenza tenuto col fratello per motivi di interesse, era in definitiva considerato un brav'uomo. Ce l'aveva col fratello, ma non aveva mai fatto male ad alcuno. Apparteneva del resto a una famiglia di lavoratori. L'uomo generalmente buono è anche forte. Arriva a subire in silenzio il destino avverso, arriva anche a rassegnarsi. Proprio come fece l'ex ergastolano finché visse: chinò il capo a un certo punto e risolve il drammatico problema esistenziale ritirandosi nel proprio guscio e isolandosi dalle cattiverie del mondo. Non visse nemmeno molto a lungo come il fratello. Si ammalò e si spense il 22 giugno 1974. Ai fune-

rali prese parte tutto il paese, tranne suo fratello, tornato a vivere con la moglie residente a Ragusa. Se Paolo Gallo fosse scomparso dalla circolazione una ventina d'anni prima, durante il periodo fascista, Salvatore sarebbe stato quasi certamente giustiziato.

Enzo Asciolla

A conclusione della nostra ricostruzione del "Caso Gallo", non poteva mancare l'intervento di colui che professionalmente visse la tormentata vicenda giudiziaria con una partecipazione umana che ancora oggi, al ricordo, segna l'anima dell'avvocato Piero Fillioley. Egli volle, quasi ad esorcizzare il convulso vissuto dell'esperienza umana e professionale, riportare la drammatica traversia giudiziaria, nel volume "Il Caso Gallo" edito da Sciascia nel luglio del 1979. E dopo 44 anni? Avvocato, dopo quasi mezzo secolo, come ricorda la vicenda giudiziaria del caso Gallo. "Con questa domanda si riapre una vera e propria ferita della mia attività professionale. Qualunque sia il tempo trascorso, il caso Gallo è l'errore giudiziario più clamoroso di tutti i tempi. E nel presente deve costituire un severo ammonimento a quanti, terrorizzati dalla marea montante della criminalità, anche proterva, auspicano il ripristino della pena di morte.

Un ammonimento anche per la magistratura ad essere, al massimo grado, serena, e mai sfiorata da pregiudizi esterni, o peggio, da deviazioni interessate. E credo sempre attuale quanto scrisse il celebre penalista Bruno Cassinelli, e che io riporto in epigrafe nel mio volume sul caso Gallo: "... ciò che ingiustamente piange nell'individuo, avvelena la società". Se questo può terrorizzare l'opinione pubblica, non deve spingere il magistrato alle avventatezze di giudizio ed all'uso di strumenti inquisitori perversi."

Italo Formosa

Se oggi dovessi progettare una manifestazione mi sforzerei di cercare di convincere i miei concittadini di costruire un teatro nuovo per Siracusa

Continua da pag.3

The politics of dancing
Ho accompagnato, negli anni gioiosi della mia esistenza, un bel pezzo della prima Repubblica fino a quasi tutta la seconda. È stata una esperienza densa, occupandomi di organizzazione e rianimazione culturale, ho avuto a che fare con una umanità variegata di politici siracusani e gran parte dei siciliani e italiani. Ora non so cosa vi abbiano raccontato di quell'epoca, ma in quegli strani anni, dove due grossi blocchi si bilanciavano alla guida del Paese - per meglio dire: uno guidava e l'altro controllava - devo serenamente dire che proprio i controllori, i censori, le belle anime, erano in realtà i più famelici, quando invece chi era al governo, sarà perché alla ricerca di equilibri e la "tanta roba" a disposizione, mi diedero uno spazio significativo e non mi chiesero nulla in cambio. Ricordo, con una punta di nostalgia e di grande affetto, alcuni assessorati dove la regola del luogocomunismo era ribaltata: cioè era l'assessore a darmi i soldi e non io a lui. Parlo proprio di Tanino Firenze, che tante iniziative ha promosso sotto il suo assessorato comunale e tanti soldi mi ha anticipato, per amore della città e delle cose che facevamo. Tanino e i suoi fratelli, Pippo e Nino, e la sua dolcissima sorella avevano con me un legame affettivo, che, nella piena libertà di tutti, mi difendeva, mi dava un riferimento solido. Non solo politico, ma fa parte della mia educazione sentimentale che Siracusa ed alcuni siracusani mi hanno dato. Siracusa la amo, ma mi ha dato tanto. Ancora Fabio Moschella, che assessore non era, ma senza il quale, e la sua infinita pazienza, non sarebbe stata possibile la nostra fortunata avventura del Magna Grecia Rock Festival. O l'indimenticabile maestro di tutto, Vincenzo Bondi al quale si deve la prima edizione del Magna Grecia, senza di lui nulla avrebbe avuto luogo. Armando Foti che promosse molte iniziative comuni senza chiedere nulla in cambio. Nemmeno il voto visto che votavo PSI, e c'è da dire che il fratello maggiore Gino, ebbe delle gentilissime attenzioni nei miei confronti, facendomi gli auguri in occasione di una mia candidatura alla Provincia, dove appena ventenne presi quasi duemila voti. Poi ancora Fabio Granata col quale attraversai parte del deserto politico dopo la fine del PSI, che mi diede l'opportunità di realizzare grandi manifestazioni culturali in Italia e all'estero, al quale era impossibile offrire nemmeno una cena. Lo stesso dicasi per Mario Cavallaro, durante la sua presidenza alla provincia regionale di Siracusa, merito anche dell'indimenticabile genio del Bene, Turuzzo Agnello, che tanto spingeva le mie iniziative solo per mera amicizia e curiosità culturale. Di Giovanni "Turuzzo" Agnello ho un ricordo inestinguibile, come una delle persone più importanti e memorabili della mia vita. Da lui ho ricevuto un insegnamento fraterno e costante. Un altro amico indimenticabile fu Antonio Pelleriti, che da direttore della Commissione Provinciale di Controllo mi difendeva dagli attacchi politici. Andando indietro nel tempo, imprescindibile l'apporto del mio amico Mimmo Mirabella, col quale organizzai il primo concerto della mia vita. Immaginatevi era il 1981, ed era di musica classica: il duo Yuri Korcinsky al violino con Nina Kogan, al piano - figlia del grande Kogan -. Mimmo era il direttore dell'Azienda Autonoma Turismo, il nostro primo incontro fu algido. Mimmo era notissimo in città per l'intuizione che aveva avuto di legare il mito di Lucia alle celebrazioni della Santa Lucia di Svevia. Ma aveva un carattere professionale ma spigoloso. Passarono anni, e lentamente la nostra amicizia crebbe, tanto che i nostri rapporti oggi sono familiari. Un vero miracolo siracusano questo consolidamento lento delle relazioni, che diventano importanti per le affinità. O per concludere, questa carrellata di grandi personaggi siracusani, l'inobli-

bile Nino Vella, che con lui ebbi il merito di portare in Sicilia, per la prima e forse unica volta, l'immenso Yuri Bashmet, inaugurando col concerto del violista più famoso al mondo, il teatro dell'Ara di Ierone. Certo questi sono quelli di cui si può parlare, coi quali ebbi un percorso di vita brillante, ovviamente poi per esser io andato via dall'Italia, nonostante fossi uno dei pochi a non essere spazzato via da mani pulite, ebbi pure a che fare con demoni di provincia, il peggiore dei gironi. Evito nomi, chiamiamoli i bolliti: coloro che agitando lo stendardo delle mani pulite attesero tangenti che mai arrivarono. Soggetti politici che io vidi nascere e crescere sotto alla mia ombra, e che poi fecero di tutto perché io andassi via. Da lì loro furono i paladini del rinnovamento e io l'inaffidabile perché non pagavo il balzello ed ero tutt'altro che integrato nel loro nuovo "ordine". Stufi di perdere il mio tempo con questa nuova classe politica ed economica che più che di sinistra erano piuttosto sinistri, andai via. Se ne occupò poi la natura, la giustizia e la noia a toglierli di torno.

Rock the Casbah

Il Magna Grecia Festival, fu una manifestazione che ho promosso tra Napoli e Siracusa, assieme a Federico Vacalebre, agli inizi degli anni ottanta e che ho diretto fino al 1990. Determinante il supporto di Francesco Fracassi, produttore dei Denovo e Avion Travel, e quello di Bruno Casini, allora manager dei Litfiba. Per inciso: durante la sua prima edizione avevo poco più di 21 anni.

1. Il Magna Grecia Festival ormai appartiene alla storia e con esso i nostri/miei piccoli errori. Se oggi dovessi progettare una nuova manifestazione per Siracusa mi sforzerei di cercare di convincere i miei concittadini di costruire un teatro nuovo. Oggi ho ovviamente un'altra visione della realtà, penso che bisogna conservare e nello stesso tempo creare, costruire per il futuro. Le due cose non sono in contraddizione, appartengono ad una visione dove il rispetto per il nostro passato e sicurezza dei luoghi pubblici sono i valori fondamentali. Ogni recupero contiene una perdita: oggi direi di lasciar stare in pace le sacre pietre e proviamo a costruire un teatro greco nuovo, che sia sacro tanto quanto quello che volevamo occupare. Questa è la nuova sfida, spero che ne saremo all'altezza. Il colle Temenite soffre di una fragilità endemica, e non farebbe bene per la salute del sito un impatto eccessivo di pubblico e decibel. E tempo per pensare un nuovo teatro all'aperto a Siracusa, le strutture devono essere incastonate dentro un contesto urbanistico che pensi innanzi tutto alla sicurezza, e che possa essere raggiungibile attraverso uno svincolo autostradale.

2. Il teatro comunale in Ortigia, andrebbe usato invece dalla gente, artisti emergenti, scuole e strutture orchestrali sperimentali. Le condizioni economiche applicate dalla amministrazione comunale pro-tempore sono fuori da questo segmento, non tutti sono Dolce e Gabbana e non sempre si possono organizzare eventi sponsorizzati perché i bilanci delle manifestazioni sono penalizzati dal numero dei posti. Non da ultimo andrebbe ripensato il palco, capire se non lo si possa rendere adatto per spettacoli contemporanei. L'architettura dello stabile è infelice, nel tempo più di un architetto ha provato a riformarlo, provateci anche voi.

C'è poi una mia personalissima idea che voglio suggerire al prossimo sindaco. Apprendo che la biblioteca Fondo Antico di Siracusa - che raccoglie rari reperti della vivace produzione editoriale aretusea del '900 - dobbiamo dire che la colonna futurista siracusana era molto prolifica al principio di quel secolo - inaugurata nel 2018 non ha aperto al pubblico un solo giorno. Inutile dire che la responsabilità è dei soliti noti occupanti, temporanei, del



Palazzo di Città. Ma rispetto alla cronica mancanza di accesso alla consultazione di libri e riviste, e alla fame di emeroteche e biblioteche in città, vi era la possibilità di trasformare un improduttivo e bruttino teatro comunale, nella biblioteca più grande d'Europa. Potrebbe anche essere la sede dell'Archivio di Stato e si sarebbe potuto, con l'occasione, avviare la digitalizzazione della vicina fantastica Biblioteca Alagoniana, notoriamente a passo ridotto per le visite.

Salvare Siracusa in tre punti

1. Siracusa necessita dello statuto speciale che le dia autonomia amministrativa e fiscale di cui si giovano città europee come Berlino, Vienna, Amburgo e Madrid.

Il secondo: favorire in città il lavoro che comporti le defiscalizzazioni. Ci hanno provato validi amici a motivare almeno l'istituzione di un'area di vantaggio fiscale nel siracusano. Bisogna riprendere quel discorso interrotto.

Il terzo: ridare forza all'abitabilità di Siracusa attraverso un vero piano di mobilità.

I morti della Targia

I morti della Targia, i morti di viale Paolo Orsi, i morti dei Pantanelli. Sono i morti delle caotiche vie d'ingresso e di uscita di una città a misura di topo. "Impossibile realizzare lo spartitraffico" dichiara laceramente il sindaco di Siracusa dopo l'ennesimo morto alla Targia, ma come si può in una città a rischio sismico e possibile disastro ambientale in zona industriale, offrire vie di fuga ai suoi cittadini che sono dei veri tritacarne e trappole per topi?

"(...) A Ersilia, per stabilire i rapporti che reggono la vita della città, gli abitanti tendono dei fili tra gli spigoli delle case, bianchi o neri o grigi o bianco-e-neri a seconda se segnano relazioni di parentela, scambio, autorità, rappresentanza. (...)".

Italo Calvino da "Le città invisibili".

Delle 99 città invisibili, descritte dal Calvino strutturalista, credo il lavoro più denso e carico di significati del grande scrittore, quella che è la copia esatta di Siracusa trovo che sia Ersilia coi suoi fili. La gerarchia dei rapporti di una città, Siracusa, e il suo grande ottocento senza fine, viene descritta da questo gioco di legami - nel senso stretto del termine - tra le persone. Carcere di vetro, labirinto di cavi, la gente passa accanto ai fili bianchi, neri, e grigi, superandoli, provando a non inciampare e alla fine, quasi per dispetto, recidendo l'ostacolo con una forbice. Per questo le cose buone a Siracusa durano poco: devono passare dal taglio quotidiano di questo soffice e ingarbugliato ostracismo. Le iniziative per arrivare a compimento non devono escludere - o farsi tagliare - il rapporto vitale e nello stesso tempo letale con la esistenza sociale. Potremmo chiamarla la patologia del filo di lana. A Siracusa si vive in una eterna corsa senza un vero traguardo. Da qui il fatto che chi è passato da quella prova: muoversi nel dedalo lagunare del pantano siracusano, una volta andato via ottenga una spinta propulsiva e non provi più a tornare. Ciclicamente le cose buone vengono cancellate.

Giugno 2014

La cena della Ferrari a piazza Duomo di Siracusa e il patrimonio culturale "Petrolio della Nazione"

I duecento ospiti giunti ieri sera alla cena della Ferrari, svoltasi a piazza Duomo, sono clienti affezionati del prodotto di Maranello. Dirigenti del mondo industriale italiano, sceicchi arabi e una varia umanità che raccolta tutta assieme e fotografata, ricorda un po' un film di serie B anni settanta.

Sono sicuramente una minoranza che, solo per il principio dell'appartenenza alla categoria sociale dei clienti di uno dei prodotti automobilistici più esclusivi al mondo, invade una delle piazze più belle al mondo, vanto della summa del barocco eccelso del Vermexio. Il salotto buono di Siracusa diventa per una notte bouquet privata di una minoranza di milionari.

Nella foto in bianco e nero, si vede nello sfondo, un pubblico plaudente e affamato, che non si sogna nemmeno lontanamente di lanciare uova marce o fischiare. Il popolo passivo assiste in paziente attesa, sperando forse qualcosa.

Infatti una delle considerazioni più tristi che ho letto è quella relativa al famoso volano, che porterebbe ricadute economiche sul territorio, grazie alla promozione fatta presso i facoltosi commensali della cena consumata stasera tra le belle pietre monumentali del salotto bello di Città.

Tale considerazione, oltre ad essere triste, è anche barbara. E il fatto che da più parti in Italia si consideri il nostro patrimonio culturale un petrolio da bruciare non riesce a convincermi per nulla.

Si nega, in prima battuta, un diritto costituzionale: il patrimonio storico e artistico nella nostra Carta fondamentale è considerato come uno strumento per eliminare le disegualtarianze. Tutti vi dovrebbero avere accesso. Se dobbiamo poi aprire lo sguardo verso altre considerazioni: nella città dove ieri sera si è banchettato nella piazza più bella, i musei fanno fatica a rimanere aperti nel fine settimana, gli stranieri si perdono senza che nessuno sappia una parola d'inglese e non esiste ancora un catalogo dei suoi musei né cartaceo né su web. Pare che nessuno ieri sera si sia scomodato a chiedere su questi temi alla facoltosa minoranza provenuta in piazza di aprire i portafogli, gesto che avrebbe forse in parte giustificato i diritti calpestati.

Quindi questi Beni Culturali pensati come una fonte inesauribile di energia nascondono un secondo tranello: il nostro patrimonio non è inesauribile. Finisce anche l'infinito.

Ferlito proibito
Salvatore Ferlito la Rocca
10 - continua

Garozzo contro il suo ex pupillo Bandiera violentato e candidato Joe Bianca, un candidato d'amore

Continua da pag. 1



MESSINA

Ecco, in questo contesto deve intervenire Ferdinando Messina, siracusano perbene, candidato sindaco della coalizione del centro destra. Deve intervenire in una città bombardata e rassegnata, ma le carte in regola ci sono tutte, l'entusiasmo è a mille, dopo 10 anni di nullismo può tornare la luce. Basta solo che il centro destra voti compatto Messina e non faccia i giochetti che per due lustri hanno condannato Siracusa in mano ai barbari.

GAROZZO

La candidatura a sindaco di Giancarlo Garozzo è singolare. E' politico capace, ottimo organizzatore, di carattere fumino. Con una serie di coincidenze favorevoli viene eletto sindaco nel 2013 e sceglie come vicesindaco Francesco Italia. Quest'ultimo, affabulatore di bella presenza, resta vicesindaco per cinque anni. Allo scadere del mandato Garozzo per scelta personale non si ricandida ed indica in Italia il suo successore. Così in effetti è visto che Garozzo sostiene Italia con tutte le sue forze. Una volta eletto il sindaco del cga comincia a ritenere ingombrante il suo mentore. Da qui a incomprensioni varie la strada è breve fino a quando lo scontro diventa inevitabile, anche con parole pesanti. Va da se che si arriva alle elezioni di oggi con Garozzo che ha preparato un mucchio di liste civiche e che, dopo alcune scremature, si candida contro il suo ex pupillo.

BANDIERA

Edy Bandiera è l'unico del centro destra che non sostiene Ferdinando Messina ed ha deciso di candidarsi sindaco col sostegno dell'Udc. Ban-



diera, azzurro, riteneva scontato di essere il prescelto nel caso che la candidatura a sindaco di Siracusa spettasse a Forza Italia. Così non è stato, la coalizione di centro destra ha optato per Messina e Bandiera si è sentito violentato ed oggi è un candidato sindaco con molte possibilità di buon risultato.

GIUNTA

Renata Giunta è una valente professionista nata a Catania che è stata scelta dal Pd, dai grillini e da Lealtà e Condivisione come candidata sindaco. Non è molto conosciuta dalla maggioranza dei siracusani e ci sono stata molte polemiche sul suo ruolo di consulente del sindaco del cga nella brutta avventura di Siracusa capitale della cultura.

Bisogna anche dire che già la partecipazione con Siracusa ultima in tutte le classifiche nazionali è stato un grosso errore a cui va aggiunta l'arroganza di scegliere secondo fazione gli attori della brutta avventura. Un altro massacro inutile. Siracusa non ha bisogno di queste partecipazioni, la sua storia è meravigliosa e merita rispetto. In primis da chi dimostra fattualmente di non conoscerla.

BIANCA, MANGIAFICO, ATTARDI, TRIGILIO, AZIZ

Poi ci sono altri candidati sindaco. Una candidatura d'amore è quella del giornalista Joe Bianca, amore e competenza sarebbe un bel binomio, ma Bianca purtroppo per lui, e per la città, non ha struttura e fondi adeguati e mercoledì scorso ha rinunciato a candidarsi sindaco trovando una intesa anche programmatica con Edy Bandiera. Ha lavorato bene in questi ultimi anni Michele Mangiafico di Civico 4 informando i siracusani delle cose che non andavano e illustrando contestualmente proposte alternative ricche di conoscenza e di buon senso.

Ancora la candidatura e il programma fascination di Aziz come anche il carisma di Elinio Attardi basato sul suo lungo e proficuo rapporto con la città, ma anche in questo caso non c'è la potenza contrattuale economica che è necessaria per vincere una sfida con tanti competitori, alcuni a capo di vere e proprie corazzate. Infine l'ex grillino Roberto Trigilio oggi alla corte di Catenò De Luca. Come Mangiafico ha la possibilità di un buon risultato anche se il leader di Civico 4 sembra essere avanti grazie al lavoro di anni e ad un'alta percentuale di credibilità presso i siracusani.

